

## ***“Paul in His Jewish Matrix” (“Paolo nella sua matrice giudaica”)***

*Roma, 20-22 maggio 2009: convegno internazionale con la partecipazione dei maggiori studiosi del settore, ebrei e cristiani. La tematica riguarda le origini dei rapporti tra il nascente Cristianesimo e l'Ebraismo e va al cuore della complessa relazione tra la Chiesa e il mondo ebraico.*

Da alcuni decenni le relazioni tra Cristianesimo ed Ebraismo, nelle più generali e svariate articolazioni – storiche, socio-politiche, filosofiche e teologiche – sembrano interessare un pubblico sempre più vasto. Lo testimoniano, tra l'altro, la crescente attenzione, da parte del mondo dell'informazione e dell'editoria, tanto per le tematiche più squisitamente culturali – con il relativo incontrarsi, sovrapporsi e distanziarsi di due universi vicini e lontani allo stesso tempo – quanto per le più complesse problematiche che, come dimostra la cronaca anche recente, coinvolgono i delicati rapporti tra la Chiesa e le diverse Comunità Ebraiche.

Al riguardo, il convegno “Paolo nella sua matrice giudaica” si situa al crocevia di due particolari e rilevanti ambiti di interesse. Il primo, più propriamente teologico-culturale, concerne l'incontro, nel pensiero di Paolo, del mondo greco con quello ebraico: Paolo, infatti, formatosi – come sottolinea con fierezza – nella rigorosa osservanza ebraica, ha poi diffuso il vangelo principalmente presso le popolazioni di cultura ellenistica utilizzando, all'occorrenza, la traduzione greca della Bibbia effettuata dalla comunità ebraica, nota come “Settanta” (LXX). Il secondo ambito di interesse, con implicazioni di notevole attualità, è invece di natura più storico-teologica e tocca il cuore dei delicati rapporti tra Cristianesimo ed Ebraismo, dalla nascita della Chiesa sino ad oggi. Nei capitoli 9-11 della *Lettera ai Romani*, infatti, Paolo si interroga, con toni appassionati, sul ruolo del popolo ebraico nel piano della salvezza apertosi, dopo l'evento Cristo, all'universalità. Se l'apostolo non ha dubbi che “i doni e la chiamata di Dio” – di cui il popolo ebraico è stato il primo beneficiario – “sono irrevocabili”, la complessità della tematica trattata, il suo trascendere la comprensione umana e l'inevitabile coinvolgimento dell'autore hanno reso quel testo il più famoso, controverso e determinante per la storia dei rapporti ebraico-cristiani, dalla sua prima stesura alla più recente attualità.

Oltre alla rilevanza teologico-culturale e storico-attuale della tematica trattata il simposio si distingue dalle altre iniziative per l'anno paolino per una significativa novità: per la prima volta l'Università Ebraica di Gerusalemme collabora con istituzioni cattoliche nella realizzazione di un convegno internazionale su di un autore del Nuovo Testamento (due precedenti incontri avevano riguardato tematiche non solo bibliche). Tra i circa venti partecipanti di fama internazionale segnaliamo due studiosi in particolare, uno cristiano e l'altro ebreo, le cui conferenze saranno pubbliche: E. P. Sanders (Duke University, U.S.A.), tra i maggiori conoscitori della matrice ebraica di Paolo (la sua prima opera al riguardo, *Paul and Palestinian Judaism*, è del 1977) ed Emanuel Tov (Hebrew University, Jerusalem), uno dei più rinomati esperti dei manoscritti di Qumran e della critica testuale della Bibbia Ebraica e Greca (la LXX).

Organizzato dal Centro Cardinal Bea per gli Studi Giudaici della Pontificia Università Gregoriana, il convegno si svolge in tre sedi: Pontificio Istituto Biblico, Pontificia Università Gregoriana e Basilica Papale di San Paolo fuori le Mura.